

Oltre la grigia striscia d'asfalto c'erano schizzi di sangue fresco.

Un coltello da caccia insanguinato brillava riflettendo i forti raggi del sole. Le automobili scorrevano mentre le immagini dei bambini feriti stesi a terra si imprimevano una dopo l'altra nei suoi occhi come scatti fotografici.

Davanti al cancello della scuola elementare, un uomo vestito di nero coi capelli lunghi e spettinati brandiva il coltello e inseguiva gli scolari che fuggivano con gli zainetti sulla schiena. Le loro urla avrebbero dovuto riecheggiare, invece erano soffocate dal rumore del traffico.

Le macchine si fermarono al semaforo rosso. Tutt'intorno regnava il silenzio. Ora la sua visuale era libera. Dall'altra parte della strada c'erano cappellini gialli sparsi ovunque, i corpi dei bambini che giacevano al suolo, i volti coperti di sangue.

Uno, due, tre... Si mise a contarli, lentamente. In quel modo sperava di capire quello che stava accadendo. Sei, sette, otto, nove.

Un bambino molto piccolo si trascinava gemendo. Sotto il suo corpicino una pozza scura simile a cioccolato fuso si allargava così rapidamente che sembrava di osservare un film a velocità raddoppiata. Dieci, un-

dici, dodici. Trasportato dal vento, l'odore ferroso del sangue gli arrivò alle narici. Odore di pesce avariato, odore di vita. Su un camice macchiato che conosceva fin troppo bene, all'altezza del petto, c'era un uccellino. Una piccola toppa gialla a forma di canarino. «Puoi lasciarmi qui!» ebbe l'impressione di risentire le parole che il bambino gli aveva detto poco prima.

L'uomo vestito di nero, con il coltello gocciolante, raggiunse le strisce pedonali. Più che camminare, sembrava ballare. Era a poche decine di metri. Lui invece aveva le gambe paralizzate. Non rispondevano ai suoi comandi, era come se non sentisse nulla dalle ginocchia in giù. L'uomo vestito di nero non fissava lui, aveva lo sguardo perso in lontananza. Di tanto in tanto muoveva la bocca come se stesse cinguettando. Nel silenzio assoluto una melodia giunse alle sue orecchie. Aveva l'impressione di conoscerla.

È così lontano...  
 Il cielo del mio paese natale  
 Ah, chissà come stanno...  
 I miei genitori<sup>1</sup>

Il semaforo pedonale lampeggiò. Verde, nero, verde, nero, rosso. L'uomo canticchiava. Una melodia nostalgica, la stessa che proveniva dal semaforo davanti al

<sup>1</sup> La canzone, intitolata *Kokyō no sora* (*Il cielo del mio paese natale*), è stata composta dal poeta e scrittore Ōwada Takeki (1857-1910) sulle note della melodia popolare scozzese di *Common Frae the Town*, usata inoltre per accompagnare la poesia *Comin' Thro' the Rye* di Robert Burns (ripresa anche nel celebre romanzo *Il giovane Holden* di J. D. Salinger). In Giappone le note di *Il cielo del mio paese natale* sono state comunemente usate per accompagnare il verde negli attraversamenti pedonali, anche se dal 2003 sono state perlopiù sostituite da segnali acustici meccanici.

caseggiato popolare in cui aveva abitato da piccolo. Si ricordò di aver chiesto alla madre che canzone fosse. A quel tempo doveva avere pochi anni più di suo figlio.

– Si intitola *Il cielo del mio paese natale*. È una canzone popolare scozzese.

La madre aveva risposto senza esitazione mentre raccoglieva i panni stesi sul balcone illuminato dal sole del tramonto. Doveva essere preparata, sapeva che prima o poi gliel'avrebbe chiesto. Ogni volta che quelle note malinconiche gli giungevano alle orecchie, nella sua mente riaffiorava sempre la stessa scena.

Prima che potesse accorgersene le macchine avevano ripreso a correre sulla strada. L'uomo vestito di nero continuava a cantare muovendosi come un acrobata tra i veicoli in transito. Sembrava alle prese con una strana danza. Nell'aria aleggiava l'odore ferroso del sangue. Dalle automobili volavano insulti. «Razza di cretino!»

È così lontano...

Il cielo del mio paese natale

Ah, chissà come stanno...

I miei genitori

L'uomo vestito di nero guardò il cielo e ripeté più volte lo stesso ritornello, quasi fosse un incantesimo capace di far risorgere tutti quei bambini. Ma i corpicini restavano immobili, era così lontano il cielo del loro paese natale...

Un istante dopo, un camion suonò forte il clacson e centrò in pieno l'uomo, facendolo sbalzare in aria. La melodia s'interruppe di colpo, con un rumore leggero simile a quello di un coccio di ceramica che s'infrange.